

la rivista di **en**gramma
2013

107-110

La Rivista di Engramma
107-110

La Rivista di
Engramma
Raccolta

numeri 107-110
anno 2013

direttore
monica centanni

La Rivista di Engramma

a peer-reviewed journal
www.engramma.it

Raccolta numeri **107-110** anno **2013**

107 giugno 2013

108 luglio/agosto 2013

109 settembre 2013

110 ottobre 2013

finito di stampare febbraio 2020

sede legale
Engramma
Castello 6634 | 30122 Venezia
edizioni@engramma.it

redazione
Centro studi classicA luav
San Polo 2468 | 30125 Venezia
+39 041 257 14 61

©2020
edizioni**engramma**

ISBN carta 978-88-31494-00-7
ISBN digitale 978-88-31494-02-1

L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

6	<i>107 giugno 2013</i>
140	<i>108 luglio/agosto 2013</i>
238	<i>109 settembre 2013</i>
356	<i>110 ottobre 2013</i>

NN

mese **2013**

ENGRAMMA • 107 • GIUGNO 2013
LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISSN 1826-901X

POTS&PLAYS

a cura di Giulia Bordinon, Monica Centanni, Silvia Galasso

ENGRAMMA. LA TRADIZIONE CLASSICA NELLA MEMORIA OCCIDENTALE
LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISSN 1826-901X

DIRETTORE

monica centanni

REDAZIONE

sara agnoletto, elisa bastianello, maria bergamo, giulia bordignon, giacomo calandra di rocolino, olivia sara carli, claudia daniotti, francesca dell'aglio, simona dolari, emma filipponi, silvia galasso, marco paronuzzi, alessandra pedersoli, federica pellati, danielle pisani, stefania rimini, daniela sacco, antonella sbrilli, linda selmin,

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

lorenzo braccesi, maria grazia ciani, georges didi-huberman, alberto ferlenga, kurt w. forster, fabrizio lollini, paolo morachiello, lionello puppi, oliver taplin

this is a peer-reviewed journal

- 5 Editoriale
Giulia Bordignon, Monica Centanni, Silvia Galasso
- 7 Pots&Plays. Interactions between Oliver Taplin and the Italian Seminar
Oliver Taplin
- 14 Personificazioni di concetti astratti nelle rappresentazioni teatrali e nelle raffigurazioni vascolari: alcuni esempi
Giulia Bordignon
- 27 Teatro e innovazione nelle iconografie vascolari. Qualche riflessione sul Pittore di Konnakis
Ludovico Rebaudo
- 47 Pittura vascolare, mito e teatro: l'immagine di Medea tra VII e IV secolo a.C.
Silvia Galasso
- 79 Il *Laocoonte* perduto di Sofocle: una ricostruzione per fragmenta testuali e iconografici
Monica Centanni, Chiara Licitra, Marilena Nuzzi, Alessandra Pedersoli
- 107 Edipo, il Re che voleva sapere troppo.
Nota del traduttore di *Edipo Re* di Sofocle (Inda, Siracusa 2013)
Guido Paduano
- 109 Perché e come tradurre ancora *Antigone*.
Nota del traduttore di *Antigone* di Sofocle (Inda, Siracusa 2013)
Anna Beltrametti
- 115 Dalla carta al teatro.
Nota del traduttore di *Le Donne al Parlamento* di Aristofane (Inda, Siracusa 2013)
Andrea Capra
- 128 Edipo, nero come la peste.
Recensione di *Edipo Re*, regia di Daniele Salvo (Inda, Siracusa 2013)
Alessandra Pedersoli

Edipo, nero come la peste

Recensione di *Edipo Re*, regia di Daniele Salvo (XLIX Ciclo di Spettacoli classici, Fondazione Inda, Siracusa 2013)

Alessandra Pedersoli

“La nostra città, come vedi, ondeggia e non riesce a sollevare più il capo dal profondo della tempesta di sangue. Perisce coi frutti della terra ancora immaturi, con la moria delle greggi, coi parti infecundi delle donne. È l’orribile peste, una divinità di fuoco, che colpisce Tebe.” Nel prologo dell’*Edipo Re* di Sofocle (qui nella traduzione di Guido Paduano) è con queste parole che un sacerdote descrive a Edipo la terribile condizione in cui versa la città di Tebe. In scena giacciono corpi di cadaveri acefali, alludendo all’aria impregnata dei miasmi dei corpi in decomposizione, che richiamano subito alla memoria la scena iniziale dell’allestimento di *Edipo Re* di Antonio Calenda del 2004 per il XL Ciclo di spettacoli classici, come anche la sigla che apre il film *I Cannibali* di Liliana Cavani, dove, in una Milano grigia e spoglia è vietato dare sepoltura ai ribelli, nella personale rivisitazione della regista di *Antigone* di Sofocle.

L’allestimento di *Edipo Re*, spettacolo che apre il XLIX Ciclo di Spettacoli classici al Teatro greco di Siracusa (seguita da *Antigone* e da *Le Donne al Parlamento* di

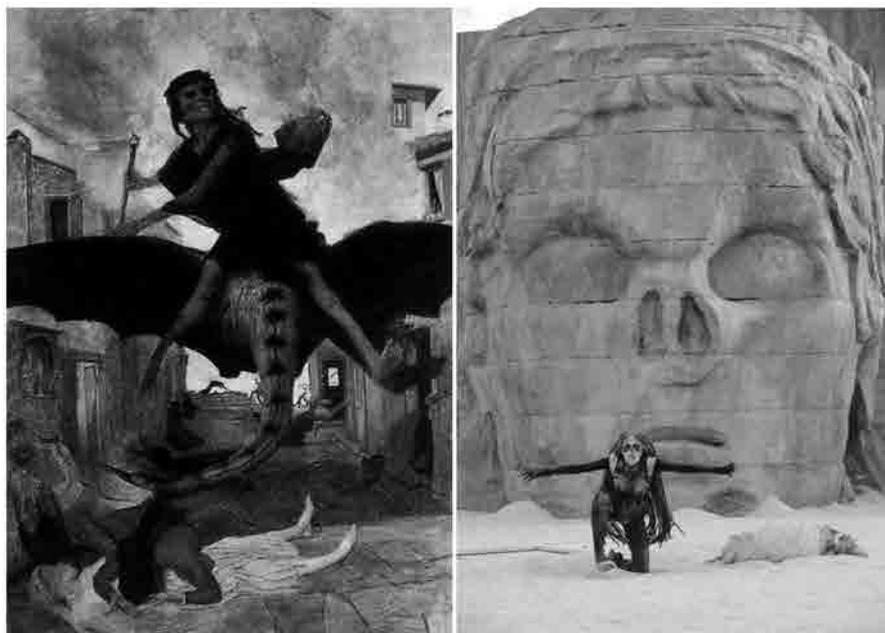


La scena ideata da Maurizio Balò per *Edipo Re*, Siracusa 2013 (fotografia dell’autore).

Aristofane) è affidata a Daniele Salvo, regista che ha già curato la messa in scena di altri due testi sofoclei per l'Inda: *Aiace* nel 2010 e *Edipo a Colono* nel 2009. Nelle note di regia Daniele Salvo descrive il suo Edipo costantemente perseguitato dallo spettro della Sfinge, che ne incarna il senso di colpa ma anche le Erinni della vendetta per il patricidio compiuto.

A Edipo è dedicato anche il *Convegno internazionale sul dramma antico*; Guido Paduano puntualizza nel suo intervento, come la Sfinge, ovvero il senso del mistero che incombe sull'uomo, non è mai stata sconfitta da Edipo: la peste è la Sfinge, che somatizza il senso di colpa e conclama l'ineluttabilità del Destino. È proprio dalle viscere della città che, attraverso una botola, come un bubbone che cresce, emerge la Sfinge/Peste a inizio del dramma. Lo Spettro della Sfinge, interpretato da Melania Giglio, ritorna più e più volte in scena annunciando con un grido terrigno e profondo il costante protrarsi del male, che non cede alle preghiere, ai gemiti e ai proflui di incenso che avvolgono a ondate la cavea.

Al Kunstmuseum di Basilea è conservata una delle opere più oscure e drammatiche di Arnold Böcklin: *Die Pest* (la peste), dipinta nel 1898; una donna armata di falce che lascia al suo passaggio una nuvola grigia di morte e abbandono. Le



(da sinistra) Arnold Böcklin, *Die Pest*, 1898, Basilea Kunstmuseum; Melania Giglio, *La Sfinge/Peste in Edipo Re*, AFI-Archivio Fondazione Inda, Siracusa 2013.

fattezze rimandano a quelle della Sfinge/Peste siracusana, vestita interamente di nero con lunghi capelli aggrovigliati e il volto dipinto con tratti scheletrici. Irrompendo in scena, preannuncia quella che sarà la cifra iconografica dello spettacolo: abiti scuri, imbrattati della polvere della ghiaia che ricopre l'orchestra, visi segnati e maschere grottesche, come quelle del Coro di vecchi tebani, che ricordano il volto del personaggio di Roark Junior, che con l'identità di Yellow Bastard, sevizia e tortura le sue giovani vittime nel film *Sin City* di Frank Miller, ispirato all'omonima serie a fumetti.

L'impianto scenico e i costumi sono affidati a Maurizio Balò, già presente in altri allestimenti siracusani; in accordo col regista ha proposto *look total black*, con l'intento di trasmettere alla luce del sole un senso onirico, irreali. La vittoria di Edipo sulla Sfinge è solo un'illusione, e la scenografia lo ricorda costantemente: il grande torrione che troneggia al centro della scena allude alla Sfinge dissotterrata, ma ha delle fattezze di teschio, divenendo un'incombente presenza mortifera, che ricorda molto il castello di Grayskull della serie animata di genere fantasy-eroico *He-Man e i dominatori dell'universo*. Il torrione è un praticabile (ve ne sono altri tre in scena: gradinate che non portano da nessuna parte, ma che ricordano l'incisione con le scale di Escher, *Relatività* del 1953) dal quale compare in più occasioni la Sfinge/Peste per scagliare i suoi strali con urli terrificanti. Dagli occhi e dalle narici zoomorfe scorreranno rigoli di sangue nella scena finale: con la punizione del responsabile della morte di Laio



Edipo Re, Il Coro di vecchi tebani, AFI-Archivio Fondazione Inda, *Edipo Re*, Siracusa 2013.

e quindi della peste mediante l'accecamento di Edipo, anche la Sfinge è definitivamente sconfitta, e idealmente imbrattata dello stesso sangue.

Anche le musiche di Marco Podda rimandano al nero: "il colore sonoro è il nero", dichiara il compositore nelle note pubblicate nel *Numero unico* a cura dell'Inda, la sonorizzazione per *Edipo Re* è "musica del destino inconsapevole, il canto dell'inconscio, la querula nenia di una sfinge maligna". La musica non è pervasiva, nemmeno nel canto del Coro, ma le note "appena nate suonano già morte, per lasciare il posto alla parola".

Secondo le indicazioni del regista il Coro deve rappresentare una sorta di "io allargato", dove il testo recitato prevale sul cantato, lo stato d'animo sul movimento. Gli attori sono pervasi da continui differenti stati d'animo: ebbrezza, disperazione, rabbia, impotenza, entusiasmo, si muovono in massa, coi volti anonimi e sfigurati dalla maschera grottesca. I movimenti, diretti da Antonio Bertusi sono sporchi come la peste che "avanza e contamina, sporca": la prima sensazione fisica che deve toccare lo spettatore è di repulsione fisica ed emotiva.

Edipo è interpretato da Daniele Pecci, volto noto al pubblico televisivo, bello e prestante, volutamente giovane e nel pieno delle forze. Giocasta è interpretata da Laura Marinoni, Creonte da Maurizio Donadoni e Tiresia da Ugo Pagliai. Ma la vera protagonista dello spettacolo è la Peste, è lo stesso λοιμός scagliato nell'*Iliade* dalle frecce di Apollo contro la città di Troia, evocato anche nella parodo dell'*Edipo Re*: il Coro si rivolge a Zeus, Artemide e Apollo, colui che "manda le sue frecce da lontano". I Vecchi tebani chiedono agli olimpi di manifestarsi: "apparite tra noi, tutti e tre, nostra difesa dalla morte. Come quando la Sfinge minacciava la città avete respinto la fiamma del male, così anche ora venite". La Sfinge, come la Pizia sacerdotessa di Apollo, da corpo a parole ambigue, Apollo stesso è un dio ambiguo e dalle sue frecce si propaga il male, ma dagli stessi può venire anche la guarigione: "e tu Apollo, dalla tua corda d'oro partano frecce invincibili a nostra difesa come le fiaccole lucenti con cui Artemide percorre i monti." È attraverso le parole di Creonte che il dio prescrive la sua terapia: "Dirò dunque quello che ho saputo da parte del dio. Apollo ci ordina apertamente di scacciare dalla città una contaminazione radicata in questa terra, di non ospitare tra noi un'impurità insanabile". La pestilenza è la piaga della colpa che viene a galla, ma Edipo, inconsapevole della propria responsabilità si autocondanna: "Tutti dovranno scacciarlo dalla loro casa, colui che ci contamina". Alla fine dell'inchiesta il colpevole è trovato, punito e cacciato perché, come riporta Creonte dall'oracolo di Delfi, "In questa terra, ha detto il dio: quello che si cerca si trova, ma quello che si trascura ci sfugge".



pdf realizzato da Associazione Engramma
e da Centro studi classicA Iuav
progetto grafico di Silvia Galasso
editing a cura di Silvia Galasso
Venezia • ottobre 2013

www.engramma.org



la rivista di **engramma**
anno **2013**
numeri **107-110**

Raccolta della rivista di engramma del Centro studi classicA | luav, laboratorio di ricerche costituito da studiosi di diversa formazione e da giovani ricercatori, coordinato da Monica Centanni. Al centro delle ricerche della rivista è la tradizione classica nella cultura occidentale: persistenze, riprese, nuove interpretazioni di forme, temi e motivi dell'arte, dell'architettura e della letteratura antica, nell'età medievale, rinascimentale, moderna e contemporanea.